

Il mostro

- È tardi Paolo, è ora di andare a dormire.
— Ma papà, non ho sonno...
— Davvero? A me invece sembra che tu stia cascando dal sonno. Guarda, non riesci a tenere gli occhi aperti!
— Uffa!
— Poche storie, forza, a letto. Buonanotte.
— Buonanotte papà...

Sua madre gli rimboccò le coperte e lo baciò sulla fronte: — Buonanotte tesoro.

- Buonanotte mamma.
— Sogni d'oro.
— Mamma?
— Che c'è?
— Lasci la luce accesa?
— Ti accendo il lume sul comodino, va bene?
— Ma così la luce è poca...
— Se c'è troppa luce non riesci a riposare bene.
— Ma il lume fa le ombre giganti!
— Hai paura delle ombre?
— No. Ho paura dei mostri, quelli che stanno nell'armadio.
— Non ci sono mostri nell'armadio. Abbiamo controllato ieri sera, ti ricordi? — Paolo annuì dubbioso. — Va bene, controlliamo ancora. — Il bimbo le sorrise. Le ante furono aperte una per una e l'interno controllato meticolosamente, come se davvero potesse esserci qualche mostro annidato fra le pieghe dei vestiti o in agguato sotto la biancheria, pronto a balzare fuori all'improvviso. — Sei convinto ora che non ci sono mostri nell'armadio?
— Sì, mamma.
— Allora buonanotte.
— Mamma?
— Che c'è ancora?
— E se va via la luce?
— Hai la torcia elettrica, nel primo cassetto del comodino, ricordi?
— Sì.
— Bene, ora dormi.

Uscendo, la madre spense la luce della plafoniera. Paolo si tirò il copriletto fin sopra il naso lasciando fuori solo gli occhi, ben aperti. Ogni traccia di sonno era ormai scomparsa.

Poco dopo anche i suoi genitori andarono a dormire e la casa piombò nel silenzio. La

luce dell'abat-jour, l'unica accesa in casa, proiettava ombre lunghe e minacciose sui muri e Paolo infilò anche la testa sotto le lenzuola. Rimase per lunghi minuti immobile, attento a ogni minimo rumore, a ogni scricchiolio, a ogni fruscio strano. Per fortuna quella sembrava una sera tranquilla e dalla finestra socchiusa si percepiva solo il mormorare sommesso del mare, poco distante. Nel giro di qualche minuto, cullato dal lento sciabordio delle acque sulla spiaggia, Paolo si addormentò.

Verso le due un fulmine improvviso cadde vicinissimo alla casa e il boato del tuono che seguì lo svegliò. Cominciò subito a piovere e sembrava che l'acqua fosse buttata giù dal cielo a secchiate. Paolo si mise a sedere sul letto e in quello stesso istante andò via la luce. Il bimbo cercò a tentoni la torcia nel comodino, la trovò e provò ad accenderla. Niente da fare. “Devono essere scariche le pile”, pensò. Se ne stette per qualche istante immobile, a fissare il buio davanti a sé, poi vide una luce filtrare dalla finestra alle sue spalle e un'ombra passare rapida sul muro di fronte. Si spaventò e si mise a urlare: — Mamma, papà! Il mostro! Venite presto! Venite! La luce è andata via! Venite!

I genitori balzarono giù dal letto. Il padre, brontolando, cercò di raggiungere il quadro elettrico mentre la madre fu subito vicino al piccolo. Lo prese in braccio e gli accarezzò la testa per tranquillizzarlo: — Non è niente Paolo. È solo un temporale. Sta passando, senti?.

— C'è il mostro mamma! Il mostro! Vedi l'ombra sul muro?

— Ma no, non c'è nessun mostro — la madre sorrise e si accostò alla finestra, — è solo la luce del faro, vedi? — e gli indicò la costruzione che proiettava il fascio di luce rotante.

— Cos'è il faro?

— Il faro è un gigante buono, è la sentinella del mare che di notte guida le navi e mostra loro dov'è il porto.

— Cos'è il porto?

— Il porto è il luogo da dove partono le navi, ed è anche dove arrivano dopo aver viaggiato.

— Allora il porto è la casa delle navi?

— Sì, il porto per le navi è come la casa per le persone.

— Mamma, ci sono dei signori sulle navi?

— Certo. Ci sono il capitano, i marinai e su alcune navi ci sono anche i passeggeri.

— E non hanno paura del buio e del mare nero?

— No, perché c'è il faro che li guida con la sua luce.

— E perché il faro manda la luce anche nella mia cameretta?

— Ora te lo spiego. Lo sai che sulle navi ci sono anche dei papà e delle mamme?

— Davvero?

— Certo! E questi papà e queste mamme, quando sono lontani da casa, chiedono al

faro di mandare un raggio di luce ai loro bimbi mentre dormono, è come mandare loro una carezza fatta di luce, così sono tutti più tranquilli, perché è come se i genitori fossero sempre insieme ai loro figli.

Mentre la madre gli parlava dolcemente, il piccolo aveva poggiato la testa sulla sua spalla e aveva chiuso gli occhi, vinto ancora una volta dal sonno. Lei lo rimise a letto delicatamente e gli rimboccò di nuovo le coperte. Mentre usciva dalla stanza il lume tornò ad accendersi e la luce svegliò il bimbo che, senza aprire gli occhi, la chiamò:

— Mamma?

— Che c'è? Vuoi che resti ancora un po' con te?

— Sì.

Lei si sedette sulla sponda del letto e gli strinse una mano. Il bimbo la sentì gelida: —

Hai freddo mamma?

— Un pochino.

— Vuoi andare nel tuo letto?

— Sì, fra un po' ci vado.

— Allora vai mamma, grazie. È meglio se vai a dormire con papà nel lettone, se no ti prendi il raffreddore.

— Come sei tenero, angioletto mio.

— E, mamma...

— Sì?

— Puoi spegnere il lume.

— Sei sicuro?

— Sì. Tanto c'è il faro che mi guarda.

— Bene.

— Ma se ti chiamo, tu vieni?

— Certo tesoro.

— Allora buonanotte.

— Buonanotte, ometto mio.